

CORONAVIRUS
• DA QUALE PARTE DELLA BARRICATA
• SCRITTI DA FRANCIA E G.B.
pagg. 1/3

CORONAVIRUS
• UNA PANDEMIA FEMMINISTA
• SCENARI ECONOMICI DEL FUTURO
pagg. 4/5

MONDO DEL LAVORO
• COOP E CORONAVIRUS
• LA LOTTA DEL "SAN RAFFAELE"
pagg. 6/8

MONDO DEL LAVORO
• RIFLESSIONI DAI POSTI DI LAVORO
pag. 8



n. 10
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 29/03/2020

NON DIMENTICHIAMO DA QUALE PARTE DELLA BARRICATA SIAMO

CORONAVIRUS ED EMERGENZA



COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
20 MARZO 2020

Di fronte a questa crisi Stato e capitale stanno mostrando, con un'evidenza mai raggiunta prima, tutti i propri enormi limiti e la loro strutturale incapacità di tenere conto delle necessità e della salute delle persone.

In Italia, le scelte politiche dei governi hanno costantemente tagliato la sanità pubblica (più che pubblica, statale). Parte delle poche risorse è stata dirottata verso la sanità privata, anche durante l'emergenza attuale. La contemporanea "regionalizzazione", secondo un modello aziendalista-capitalista, ha poi reso questo servizio, che in teoria dovrebbe essere di carattere universale, fortemente differenziato tra regione e regione, tra regioni ricche e regioni povere.

I pazienti sono diventati clienti e le cure prestazioni d'opera monetizzate in un quadro generale di competizione e profitto. Questa impostazione del servizio sanitario svela in questo momento drammatico il suo vero volto lasciandoci tutti in balia della sua filosofia che non è certo quella della pietà umana e del riconoscimento dell'altro come un nostro simile, bensì quella del calcolo delle esigenze materiali minime per il massimo profitto che si

traducono ora nella carenza di strutture attrezzate, di personale assunto, di materiale di consumo nei magazzini.

Il risultato è che i sempre più risicati fondi e il sempre più ridotto personale, già sfruttato al limite nell'ordinario, non lasciano margini per le situazioni di emergenza. Salvo poi ammettere che i posti in terapia intensiva si stanno esaurendo, il personale scarseggia, i respiratori non ci sono e sarà necessario effettuare delle scelte su chi curare. E tutto questo quando lo Stato sborsa senza batter ciglio 70 milioni di euro al giorno per spese militari. Con i 70 milioni spesi in uno solo dei 366 giorni di quest'anno bimestile si potrebbero costruire ed attrezzare sei nuovi ospedali e resterebbe qualche spicciolo per mascherine, laboratori di analisi, tamponi per fare un vero screening. Un respiratore costa 4.000 mila euro: quindi si potrebbero comprare 17.500 respiratori al giorno, molti di più di quelli che servirebbero ora.

Abbiamo assistito in queste settimane a una totale cialtroneria del ceto politico nell'affrontare l'emergenza, con esponenti di tutte le aree che hanno affermato tutto e il contrario di tutto, invocando la chiusura e l'apertura a seconda di ciò che invocava l'avversario. Abbiamo visto il governo impugnare la chiusura delle scuole marchigiane

salvo poi chiudere tutto il Paese pochi giorni dopo, abbiamo visto opportunisti ributtanti e ora assistiamo alla retorica del "ce la faremo".

Se ce la faremo, non sarà certo grazie ai governi nazionale e regionali. Non sarà certo grazie alla massiccia militarizzazione di città e confini. Non sarà certo grazie alle imprese, che tramite Confindustria hanno gettato la maschera scegliendo esplicitamente il profitto. Lo hanno dichiarato in modo chiaro e netto, senza giri di parole, senza vergogna: non chiudiamo, la produzione deve andare avanti. Questo ha portato a scioperi spontanei in molte aziende, con le centrali sindacali ad inseguire le lotte dei lavoratori che non hanno voluto cedere supinamente alle pretese padronali. L'inseguimento dei sindacati di regime ha raggiunto il traguardo del ridicolo protocollo siglato il 14 marzo, contenente solo obblighi per i lavoratori e solo raccomandazioni per le imprese. Questo disgustoso cinismo, questa fame di profitto unita al disprezzo per la salute di chi lavora, proprio perché espressi in un mo-

mento così eccezionale, non devono passare e lor signori ne devono rendere conto.

Questa crisi la sta pagando soprattutto chi lavora in sanità ed è sotto la pressione continua di turni massacranti e dei crescenti casi di contagio e di morti fra il personale stesso. Nessun media mainstream ha ripreso la denuncia degli avvocati dell'associazione infermieri, un'istituzione che non ha nulla di sovversivo. Nella narrazione dominante infermiere ed infermieri sono descritti come eroi, purché si ammalino e muoiano in silenzio, senza raccontare quello che succede negli ospedali. Gli infermieri che raccontano la verità sono minacciati di licenziamento. A quelli che vengono contagiati non viene riconosciuto l'infortunio, perché l'azienda ospedaliera non sia obbligata a pagare indennizzi a chi si trova ogni giorno a lavorare senza protezioni o con protezioni del tutto insufficienti.

Questa crisi la sta pagando chi ha un lavoro saltuario o precario, al momento senza reddito e senza nessuna certezza di riavere il lavoro a epi-

demia conclusa. La sta pagando chi si trova a casa in telelavoro a dover conciliare una presenza casalinga spesso molto complessa con bambini o persone da accudire e contemporanei obblighi produttivi. La sta pagando chi è costretto ad andare nel proprio luogo di lavoro senza nessuna garanzia per la salute. La sta pagando chi è povero, senza casa, chi sopravvive per strada o in un campo nomadi. La stanno pagando i lavoratori e le lavoratrici che hanno fatto scioperi spontanei contro il rischio di contagio e sono stati a loro volta denunciati per aver violato gli editti del governo, perché manifestavano in strada per la loro salute. La stanno pagando i reclusi nelle carceri dello Stato democratico che hanno dato vita a rivolte in 30 prigioni in difesa della propria salute.

Durante le rivolte ci sono stati quattordici morti. Quattordici persone che - ci raccontano - sarebbero morte tutte per overdose da farmaci auto-indotta. Quattordici persone sottomesse alla responsabilità di un sistema cui forse non è parso vero di poter applicare con pugno di ferro altre misure di contenimento, non tanto dell'infezione ma dei carcerati stessi. In una situazione esplosiva a causa delle condizioni già ai limiti dell'umano che da anni - in modo strutturale e non ec-

"Se ce la faremo, non sarà certo grazie ai governi nazionale e regionali. Non sarà certo grazie alla massiccia militarizzazione di città e confini. Non sarà certo grazie alle imprese"

Continua a pag. 2

cezionale – si vivono all'interno delle carceri il governo ha pensato bene di bloccare ogni visita senza prendere misure efficaci a tutela della salute dei carcerati.

Purtroppo sappiamo bene che una volta conclusa e superata questa fase di emergenza saranno sempre le stesse persone a rimetterci in termini di impoverimento e di ulteriore sfruttamento. Perché anche se nessuno di noi ha la sfera di cristallo, si può già prevedere che useranno la scusa della "ripresa", del "risanamento economico", del "superamento della crisi", per

comprimere sempre di più gli spazi di lotta nei posti di lavoro e le libertà civili e politiche. Non sarà certo una sorpresa se la retorica della "responsabilità" sarà utilizzata per affinare ulteriormente i dispositivi disciplinari e di controllo sociale, per limitare ancor di più la libertà di movimento, per limitare ancora di più la libertà di sciopera-

“Non ci dimenticheremo di chi è la responsabilità di quello che accade oggi: è dei governi e degli stati che hanno sacrificato la salute di noi tutti scegliendo il profitto, la guerra e il rafforzamento del loro potere”

re e manifestare, che ora è di fatto sospesa. Già adesso il numero dei denunciati per la violazione dei decreti supera quello dei contagiati. Su questo saremo chiamati a vigilare ed agire senza tentennamenti. Siamo solidali con tutt* coloro che in questo momento stanno rischiando la propria vita per salvarne altre,

con tutto il personale in servizio negli ospedali, con chi lavora e sciopera per garantire condizioni di sicurezza per sé per gli altri, con tutt* coloro che non possono permettersi di #restare-acasa perché una casa non ce l'hanno. Siamo solidali con chi ha paura perché teme per sé e per i propri cari. Siamo solidali con tutt* coloro che si sono ammalat* e sono stat* strappat* da casa senza poter avere contatti con i propri cari a causa dell'assenza di dispositivi di protezione, siamo solidali con tutt* coloro che stanno morendo con cure palliative per l'assenza di

strutture di emergenza adeguate e lo siamo anche con chi ha dovuto prendere delle decisioni in merito alle vite altrui su chi intubare e chi no nel disperato tentativo di ridurre il danno al minimo quando il danno è comunque certo. Non ci dimenticheremo di chi è la responsabilità di quello che accade oggi: è dei governi e degli stati che hanno sacrificato la salute di noi tutti scegliendo il profitto, la guerra e il rafforzamento del loro potere. Ma non si illudano: le lotte non andranno in quarantena.

DOCUMENTI DAI COMPAGNI FRANCESI E BRITANNICI COMUNICATI SULLA SITUAZIONE IN FRANCIA E G.B.

FEDERAZIONE ANARCHICA (FRANCESE)

IL MUTUO SOCCORSO NON È UNA PAROLA VUOTA

Gli annunci di contenimento dell'infezione fatti ieri sera dal presidente francese sono utili: non lo negheremo. Al contrario, noi, organizzati all'interno della Federazione Anarchica, sappiamo che uno dei valori più importanti è il mutuo soccorso. Il mutuo soccorso significa anche prendersi cura dei più deboli e fragili della nostra società. Non c'è vera libertà senza prendere in considerazione gli altri. Non possiamo però che respingere l'idea che oggi solo la polizia e l'esercito sarebbero la soluzione per il rispetto delle istruzioni di fronte a questa pandemia. Se, per settimane, il governo francese non avesse minimizzato le cose, non avesse rifiutato di seguire l'allarme di operatrici ed operatori sanitari e scienziati, avremmo potuto avere una forte consapevolezza collettiva sin dall'inizio dell'epidemia. La

maggior farsa è il mantenimento delle elezioni. Come sempre gli affari sono messi davanti agli esseri umani nella logica dello stato, preoccupato soprattutto della protezione dei ricchi.

Allo stesso tempo, possiamo solo stigmatizzare l'atteggiamento egoistico e malsano di coloro che hanno saccheggiato le scorte di maschere, gel idroalcolico o addirittura derubato i supermercati, a volte guidati dalla paura, spesso da un istinto di sopravvivenza egocentrico. Privare chi ha più bisogno della protezione o del cibo necessari non è accettabile. La solidarietà richiede anche una forma di autodisciplina di fronte al pericolo.

La Federazione Anarchica sottolinea che ci sono troppi dimenticati in tutto questo: le persone incarcerate non sono effettivamente protette, proprio come le persone senza domicilio fisso, senza documenti, in uno squat improvvisato, ecc... Sono centinaia di migliaia a dover subire la situazione senza essere in grado di proteggersi concretamente. Sfortunatamente, questa è solo la continuità della società in cui vivevamo prima del covid19. Questo è più che inammissibile per noi. Dipen-

de anche da noi mettere in campo il mutuo soccorso quando possibile.

Diamo il nostro pieno supporto ed il nostro ringraziamento a coloro che continuano a lavorare perché i loro mestieri sono necessari: operatrici ed operatori sanitari, coloro che aiutano a mantenere gli approvvigionamenti, i lavoratori delle pulizie, ecc... Siete centinaia di migliaia di persone che corrono rischi per garantire che possiamo vivere serenamente in questo periodo. I rischi sono aumentati dall'incapacità, dalla riluttanza dei datori di lavoro (privati e statali) a garantire la sicurezza. Quante maschere per tutte le categorie menzionate? Quanti litri di gel idroalcolico? Quante misure di allontanamento per la sicurezza sanitaria? Quante riorganizzazioni dei luoghi? Potremo ricordare tutti i padroni che hanno fatto lavorare le persone in situazioni non necessarie, solo per garantire i loro profitti, mettendo in pericolo i dipendenti ed i loro parenti. Ma anche coloro che gestiscono lo Stato e che hanno minimizzato i pericoli di questo virus per non rallentare la macchina capitalista. Chiediamo

“(...) saremo particolarmente vigili, dopo la crisi, di fronte alle misure liberticide e repressive che, senza dubbio, ci verranno presentate di nuovo come necessarie”

a coloro che possono esercitare il loro diritto alla pensione il più presto possibile! Non moriamo per i capitalisti! Ancora una volta, questa pandemia non è uno scherzo. Sin dal Medioevo sappiamo che le misure di contenimento sono state efficaci nel fermare la progressione delle malattie. Applichiamo l'aiuto reciproco: proteggiamo noi stessi, proteggiamo i nostri cari, i nostri vicini e fondamentalmente proteggiamo tutti noi. Passerà questo momento funesto per sbarazzarsi di coloro che per anni hanno ucciso la solidarietà, venduto tutto al settore privato e minato la protezione sociale e sanitaria. Li tratteremo sicuramente come abbiamo fatto con il coronavirus e saremo particolarmente vigili, dopo la crisi, di fronte alle misure liberticide e repressive che, senza dubbio, ci verranno presentate di nuovo come necessarie. Solidarietà, Mutuo Soccorso e Coraggio!

SANITARIO O MENO, NO ALLO STATO D'ECCEZIONE!

Come sempre, è in tempi di crisi, guerre, violenza o pandemia che si rivela il



fondamento autoritario degli Stati e quello diretto da Emmanuel Macron non fa eccezione. Nel momento in cui la popolazione era sotto pressione e stava cercando di soddisfare al meglio le richieste degli epidemiologi per frenare la diffusione del coronavirus il governo francese decide di sottoporre il paese a un nuovo "stato di emergenza". L'obiettivo è chiaro e dichiarato: dare più potere all'esecutivo! Mentre non è in grado di aiutare i senzatetto, maltratta le persone rinchiusi nelle carceri e nei Centri di Detenzione Amministrativa, mentre rifiuta di fornire mezzi per la salute, dovremmo concedere più potere allo Stato francese? Alla fine questo bisogno di autorità non ha come scopo altro che impedirci di combattere la macchina capitalista? Lavorare, consumare, confinare? Il confinamento, utile, è una prova in sé, che spesso isola ancora di più le persone. Per coloro che sognano di essere padroni dell'ordine e del potere, le misure necessarie per contrastare il virus sono pefirfette: difficile opporsi contro questo abuso di potere nel mezzo di una pandemia!

Nulla oggi richiede l'istituzione di uno stato di emergenza sul territorio. Proprio come nulla l'ha imposto dopo gli attacchi del 2015. Tuttavia, è durato fino al 2017. Noi anarchici sappiamo perfettamente qual è l'obiettivo: come ha fatto il governo nel 2017, Macron

e i suoi compari sognano di introdurre nella legge ordinaria misure ritenute essere eccezionali...

Ancora una volta ci stanno dicendo "è per il tuo bene e queste misure saranno tolte non appena tutto tornerà alla normalità" – e dovremmo crederli? Ce lo promettono, giurano ma soprattutto ci chiedono di non opporci in questo momento! No, non saremo ingannati! Alla solidarietà preferiscono il manganello, alla salute preferiscono il profitto. Niente di nuovo, gli Stati sono marci. Ieri come oggi, domani come tra cento anni, morte agli Stati, morte ai confini, lunga vita al Mutuo Soccorso ed alla libertà! Combattiamo ed organizziamoci per il nostro ideale!

CNT (FRANCIA)

DI FRONTE ALLA PANDEMIA SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO SÌ, SACRA UNIONE NAZIONALE NO

La razza umana sta affrontando una pandemia che colpisce la maggior

parte delle popolazioni del mondo. In queste condizioni ci teniamo a ricordare che l'essenza del dominio capitalista, indipendentemente dalle forme di potere, è presentare la società come un insieme di esseri umani, tutti uguali con i governi che rappresentano l'interesse generale. Tuttavia, questa

“La spina dorsale di questa comunicazione è coltivare, glorificare, lodare il mito dell'unità nazionale. Questa idolatria della Sacra Unione Nazionale è una bufala”

visione è stata, dal 1789, un inganno che mira a mascherare gli irriducibili antagonismi di classe. Tutti sanno che la vita reale di tutti i giorni dimostra che l'esistenza di alcuni è fatta di sfruttamento, oppressione, precarietà, insicurezza sociale, mentre gli altri gestiscono senza problemi i loro profitti, i loro privilegi, il loro benessere.

Per dissimulare questa opposizione di classe, gli stati dispongono di una propaganda specifica, che oggi si chiama comunicazione. La spina dorsale di questa comunicazione è coltivare, glorificare, lodare il mito dell'unità nazionale. Questa idolatria della Sacra Unione Nazionale è una bufala. Le persone sono a rischio di morte a causa della mancanza di letti d'ospedale, di un numero insufficiente di attrezzature nell'unità di terapia intensiva, di una carenza di personale. Que-

ste carenze non cadono dal cielo: è il risultato, per decenni, sotto la destra come sotto la sinistra, della scelta di rendere l'ospedale uno spazio gestito secondo criteri di redditività. In sei anni, 17.500 letti d'ospedale sono stati chiusi. Macron ha continuato questa politica: tra il 2017 e il 2018 sono scomparsi oltre 4.170 posti letto. Il virus è responsabile della morte di molti pazienti ma quando il medico deve fare la scelta tragica e dolorosa di trattare questo o quell'essere umano a causa della mancanza di attrezzature, la persona responsabile della morte pianificata non è il coronavirus ma tutti i poteri che hanno rimosso i letti, liquidato i lavori, scegliendo di fare una politica di profitto e non di salute pubblica. Inoltre non dimentichiamo e ricordiamo che nel 1914 migliaia di soldati mandati a essere uccisi per gli interessi economici degli industriali, nel 1917, decisero di disertare, rompendo questa Sacra Unione che Clémenceau aveva inventato per arruolare il popolo in una guerra imperialista. Questi ammutinati avevano preceduto la sentenza di Anatole France "Si crede di morire per la patria; si muore per gli industriali".

Quindi nella situazione attuale dobbiamo proporre valori di solidarietà, di mutuo soccorso, opposizione all'egoismo, riflessi xenofobi come quelli di Trump o Putin che hanno dato la nazionalità al virus, qualificato come cinese! Supportare il personale ospedaliero che conduce una lotta con armi disuguali, privato di mezzi sufficienti, denunciare aziende come la Posta che evoca la sua missione di servizio pubblico per costringere il personale a lavorare, mentre questa missione è stata sospesa per anni (rimozione degli uffici, dei fattorini) e che in realtà si tratta solo di fare soldi approfittando che la concorrenza come Mondial Relay ha interrotto le sue attività. E sentiamo parlare di nazionalizzazione, ieri una parolaccia, il peccato supremo dell'era Mitterrand. Lo stato pensa alla "nazionalizzazione" quando gli interessi degli azionisti sono minacciati. Per l'istruzione, la salute, i disoccupati non c'erano soldi. Ora, questi nasce come per magia, come nel 2008, quando le banche dovevano essere salvate: oggi è Air France e certamente altre...

È con altri valori che abordiamo questo periodo difficile. Il nostro approccio deve essere guidato dalla preoccupazione di preservare la vita umana, di ascoltare i nostri cari, i nostri vicini. Nelle crisi, ci sono spesso meschini interessi che sono all'opera, ma troviamo anche il popolo, quelle e quelli dal basso che poi dimostrano la loro capacità di innovare, di trascendere se stessi per sostenere i più fragili.

Facciamo questo approccio umano senza oscurare il nostro pensiero critico che ci consente di puntare il dito sulle responsabilità reciproche. Nel 1917, gli ammutinati non attesero fino alla fine della guerra per denunciare la macelleria in corso. Più di 600 condannati a morte, per lo più lavoratori e 1/3 contadini.

Il virus COVID19 sarà sconfitto dalla mobilitazione del personale ospedaliero, che sta combattendo con mezzi limitati perché le sue rivendicazioni di ieri non sono state ascoltate, dalla professione medica, dai ricercatori (sapendo che esiste una competizione tra i laboratori con enormi interessi finanziari per chi sarà il primo sulla linea, quando dovrebbe esserci un coordinamento della ricerca transfrontaliera). La gente dovrà affrontare, priva di maschere, gel antisettico, perché questa crisi sanitaria rivela le conseguenze della delocalizzazione, sempre per ragioni finanziarie. Ci appelliamo quindi alla solidarietà sociale, alla pratica della cooperazione, al mutuo soccorso e combattiamo



coloro che hanno le mani sporche e che cercano con la loro Sacra Unione Nazionale di farci dimenticare la loro responsabilità in materia di salute pubblica.

In tempi di guerra sanitaria, come in tempo di guerra vera e propria, sappiamo che il nemico è nel nostro stesso paese. Cooperazione, mutuo soccorso, solidarietà sociale, questi sono i nostri valori di fronte alla pandemia.

FEDERAZIONE ANARCHICA
(GRAN BRETAGNA)

**DI STATO CE N'È ANCHE TROPPO
(MENTRE CRESCE IL MUTUO
SOCCORSO PER COMBATTERE IL
CORONAVIRUS)**

Mentre vari governi entrano in azione, chi più chi meno sulla questione della pandemia di coronavirus, risulta evidente che i diversi approcci al contenimento sono caratterizzati da una forte componente ideologica. L'approccio inerente alla sorveglianza di massa della Cina ha visto il blocco delle critiche allo Stato sulla diffusa piattaforma social WeChat mentre i giornalisti venivano cacciati via, mentre l'app di e-commerce Alipay (simile a Paypal nel Regno Unito) è stata utilizzata per costruire e tracciare i movimenti individuali. Lo sta sta facendo assegnando un "Codice sanitario Alipay" rosso, giallo o verde che viene quindi utilizzato per controllare l'accesso al lavoro, alle strutture pubbliche ed ai movimenti in generale.

Nel Regno Unito, l'approccio del governo centrale è stato ugualmente ideologico: fortemente criticato la scorsa settimana per l'eccessivo atteggiamento da "laissez-faire", mostrando più preoccupazione per il sistema economico che per le persone, specialmente con l'incoraggiare l'idea di lasciare che la popolazione raggiunga un "immunità di gregge", in altri termini una condanna a morte per molte persone immunodepresse, con disabilità particolari o con patologie croniche. Inoltre lo Stato, nella persona del ministro della salute, si affida a consulenti esperti in economia comportamentale e della salute pubblica "spingendo" ad incoraggiare i cittadini ad adottare i giusti comportamenti. Di conseguenza, le azioni per fermare i contatti sociali sono state adottate da organizzazioni non statali, come la decisione degli organismi sportivi di annullare giochi e partite. In Italia, il governo intensifica il controllo, introducendo multe e minacciando di detenzione le persone che non aderiscono ai nuovi divieti di spostamento.

Per gli anarchici, quindi, un raggio di sole è rappresentato dalla rapida formazione di gruppi di mutuo soccorso in tutto il paese, specialmente su Facebook. Freedom ha pubblicato un elenco di questi che sta crescendo davvero molto velocemente: [https://freedomnews.org.uk/covid-19-uk-mu-](https://freedomnews.org.uk/covid-19-uk-mutual-aid-groups-a-list/)

tual-aid-groups-a-list/ L'aiuto reciproco è stato imposto dall'approccio neoliberista statale ai servizi pubblici ed alla vita in generale durante l'ultimo decennio di austerità. L'idea del governo secondo cui agli anziani di età superiore ai 70 anni verrà chiesto di iniziare a isolarsi "nelle prossime settimane" per "molto tempo" creerà ovviamente preoccupazione e difficoltà pratiche che richiederanno un enorme sforzo comunitario per superarli. Molte persone sono però già coinvolte in attività di mutuo soccorso come quella delle banche alimentari. I gruppi di inquilini, di vicinato e parrocchiali esistenti saranno probabilmente in prima linea con una risposta rapida.

Noi anarchici, con la nostra esperienza nella gestione di reti di solidarietà locali, siamo già coinvolti nella creazione e nel supporto di nuovi gruppi. Questi gruppi contribuiranno a garantire che le persone vulnerabili siano alimentate e ricevano le loro medicine, inoltre possono coordinare alcune cose come l'assistenza all'infanzia per gli operatori sanitari e per gli altri.

Anche i lavoratori si stanno muovendo, spingendo i loro datori di lavoro a fare la cosa giusta rapidamente. Era evidente negli scioperi dell'Università della scorsa settimana che i manifestanti al picchetto utilizzavano la solidarietà e le comunicazioni

sul campo per fare in modo che i capi agissero più rapidamente per abolire iniziative tipo gli "open days" che avrebbero visto movimenti di massa di potenziali studenti e genitori in Inghilterra. In tutta Italia, i lavoratori nelle fabbriche, nelle acciaierie e nei moli che non possono fare il loro lavoro a casa, stanno protestando contro il disinteresse dei loro padroni. Non basta il mutuo appoggio comunitario a battere il coronavirus ma i gruppi coinvolti nella comunicazione diretta sono sicuramente una risorsa vitale per la salute pubblica, aiuteranno a contrastare la paura e smorzare il rumore delle false informazioni in modo più efficace rispetto al mercato ed alla diffusione dei relativi messaggi multimediali.

Più ottimisticamente, se non troppo nell'attuale crisi, questi gruppi potrebbero anche fungere da trampolino di lancio per una maggiore coesione sociale che sarà parte di ciò che serve per realizzare la futura rivoluzione sociale. Si spera anche che il metodo del mutuo appoggio sperimentato storicamente dagli anarchici realizzerà a tempo debito un vaccino, attraverso la cooperazione scientifica.

D'altra parte, sarà importante imparare dai diversi modi in cui gli stati stanno reagendo all'emergenza poiché le misure messe in atto saranno senza dubbio applicate nel prossimo futuro per controllare i confini e i movimenti, sia a fini di repressione interna negli Stati o nelle regioni o anche per far fronte all'emergenza climatica o ad altre crisi ancora sconosciute che il capitalismo creerà.

Traduzioni di Enrico Voccia e Flavio Figliuolo

PREPARIAMO LE PROSSIME LOTTE PER UNA PANDEMIA FEMMINISTA

ELEONORA MEO

“Finalmente... Femministe Fuori Combattimento. Liberi dalla Retorica dell'8 Marzo”. [1] Così titolava Libero all'indomani del DPCM del 4 marzo 2020 (entrato in vigore l'8 marzo) che prevedeva tra le misure restrittive anche la sospensione su tutto il territorio nazionale di manifestazioni, eventi, spettacoli ed assembramenti sia pubblici sia privati di qualsiasi natura. La Commissione di Garanzia ha vietato anche lo sciopero generale del 9 marzo indetto dal movimento transfemminista globale, [2] impedendoci così di attraversare una delle date per noi simbolicamente più significative.

Certo, l'articolo (scritto per giunta da una donna) di un quotidiano di destra, tristemente noto per essere misogino e per incorrere in ricorrenti strafalcioni politici (come l'aver prima inneggiato alla strage e poi successivamente minimizzato e ridicolizzato l'emergenza Covid-19), forse non è così indicativo per una lettura del sentire nazionale durante una pandemia. Oppure lo è? In fondo, si sa,

in situazioni di emergenza o di urgenza rivoluzionaria (e la storia, alle donne, lo ha costantemente ricordato) bisogna saper accantonare le questioni secondarie e lasciare spazio alle istanze politiche considerate prioritarie nella lotta al capitale. Anche quando non si sostiene direttamente la subordinazione della donna all'uomo si finisce spesso per subordinare le sue istanze politiche. Quanti avranno pensato e mi riferisco anche all'universo della sinistra che, forse, questa volta l'8 marzo e la lotta contro il patriarcato potevano passare in secondo piano

rispetto alla ben più grave minaccia di una pandemia globale?

Certamente la gravità di questa emergenza sanitaria e degli effetti ancora più nefasti che ne conseguiranno è innegabile e quanto mai tangibile. Com'è stato più volte ricordato, oltre trent'anni di sfrenate politiche neoliberiste attuate da governi ed Unione Europea hanno minato già da tempo le nostre possibilità di sopravvivenza in un sistema economico che sfrutta tutte le specie viventi senza troppe distinzioni (attraverso allevamenti industriali intensivi, deforestazioni ed inquinamenti ambientali, precarizzazione e sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori, tagli e privatizzazioni della sanità pubblica, scarsissimi finanziamenti e politiche di supporto per il contrasto alla violenza di genere, disinvestimenti nell'edilizia pubblica e nell'offerta di abitazioni sociali, ecc.).

È già stato stimato che la crisi economica e occupazionale che questa pandemia scatenerà sarà senza precedenti, ben peggiore della crisi del 2008 della quale a stento se ne stava intravedendo l'uscita. Ecco allora che il femminismo come movimento di

“trent'anni di sfrenate politiche neoliberiste (...) hanno minato già da tempo le nostre possibilità di sopravvivenza in un sistema economico che sfrutta tutte le specie viventi”

liberazione dalle logiche capitalistiche del patriarcato e le questioni di genere ad esso legate non appaiono più così secondarie all'interno anche di questa pandemia. La domanda che ci vogliamo porre è: quali sono e quali saranno le ricadute di questa emergenza sanitaria sulle donne e le soggettività lgbt*gia+? In che modo questa nuova crisi capitalistica continua a sfruttare il lavoro produttivo e riproduttivo femminile?

La retorica governativa dello “stare a casa” – fino a sabato 21 marzo indirizzata solo agli sportivi e a chi portava

fuori il cane, dimenticandosi del padronato industriale e di quei datori di lavoro di settori non essenziali all'emergenza che continuavano a far lavorare i propri dipendenti – ha finito ben presto per cortocircuitare con le esigenze materiali delle persone, intaccando ben poco quelle del mercato. Quando si parla di quarantena, infatti, non si devono dimenticare alcuni dati e aspetti che, oltre ad essere fondamentali per la prevenzione del contagio, lo sono anche per la violenza di genere: nel 2019 l'81,2% dei femminicidi è avvenuto in famiglia e spesso relazioni di coppia già compromesse rischiano di sfociare in violenza soprattutto quando l'abitazione è troppo affollata e non sufficientemente grande per consentire spazi vitali minimi ai suoi numerosi abitanti (lo stesso vale per le condizioni nelle carceri, nei centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, nelle case di riposo per anziani e nei dormitori per le/i senza fissa dimora). Non a caso i periodi in cui generalmente le donne chiedono più aiuto sono le vacanze estive o le feste di Natale, cioè quei momenti dell'anno in cui la convivenza si fa più serrata ed il pericolo di subire violenza si fa sempre più probabile.

In queste settimane di quarantena per emergenza sanitaria i centri anti violenza, le case rifugio ed i centralini contro la violenza di genere hanno registrato un calo drastico di richieste di aiuto. Dai dati del Telefono Rosa, ad esempio, è emerso infatti che nelle prime due settimane di marzo le telefonate sono diminuite del 55,1% rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso: le donne sopravvissute alla violenza che hanno chiamato il centralino sono diminuite del 47,7% mentre le telefonate di vit-

time di stalking hanno registrato una diminuzione addirittura del 78,8%. Inutile precisare che il motivo principale è l'impossibilità materiale per le donne di chiamare quando sono chiuse in casa con il proprio oppressore, pensando che è meglio sopportare pur di non far esplodere partner violenti. Il rischio, naturalmente, è quello di ottenere un incremento di femminicidi e violenze domestiche su donne e persone lgbt*gia+ che non potranno ricevere aiuto.

Altra questione è quella della protezione dal rischio di contagio Covid-19 nei luoghi di lavoro. Come denunciato dalla rete D.i.Re., finora il governo non ha fatto nulla per fornire alle case rifugio, ai centri anti violenza ed a tutti gli altri presidi sociali collettivi (come le strutture che accolgono donne richiedenti asilo e rifugiate) strumenti adatti a gestire ed a far fronte all'emergenza. Le operatrici dei CAV (Centri Anti-violenza) e delle case rifugio si sono infatti dovute dotare in autonomia delle mascherine necessarie (per sé e per le donne ospiti) per continuare a svolgere il lavoro, senza

“Per adesso teniamo duro su quei luoghi di lavoro ancora operativi e “restiamo a casa” (per chi può), ma quando tutto questo finirà ritorneremo in strada e presenteremo al patriarcato il conto anche di questa crisi”

aver ricevuto alcun aiuto da parte delle istituzioni. Ancora, l'ICRSE (International Committee on the Rights of Sex Workers in Europe) ha pubblicato lo scorso 18 marzo un documento intitolato “Covid-19: Sex Workers need immediate financial support and protection” [3] in cui si fa un appello ai governi nazionali affinché agiscano urgentemente per assicurare che lavoratrici e lavoratori sessuali possano accedere al supporto sociale durante la pandemia del Covid-19. Con l'autoisolamento e le restrizioni negli spostamenti, infatti, molte/i sexworker perderanno una parte, se non tutto, il loro reddito e dovranno affrontare difficoltà finanziarie, maggiore vulnerabilità, indigenza o perdita della casa. Molte donne non potranno inoltre accedere alle protezioni previste invece per altre categorie di lavoratrici, come ad esempio la malattia pagata.

Con il decreto “Cura Italia” del 16 marzo, la maxi-manovra da 25 miliardi che ha esteso la Cassa integrazione in deroga a (quasi) tutti i lavoratori, sono stati esclusi colf, badanti e baby-sitter, vale a dire circa 2 milioni di lavoratori che sono soprattutto donne e stranieri. Queste lavoratrici, che potranno accedere solo al Reddito di ultima istanza, rischiano non soltanto di restare senza lavoro nel pieno dell'emergenza coronavirus ma addirittura di essere licenziate, poiché per queste categorie la norma anti-licenziamento prevista dal decreto (che vieta licenziamenti per i prossimi 60 giorni) non vale. [4]

Il movimento transfemminista si deve fare portavoce delle istanze delle donne e delle soggettività non eteronor-

mate che non hanno i privilegi economici per poter far fronte all'emergenza e deve insistere sulla necessità della creazione di un reddito di quarantena che dia la possibilità a tutt* di sopravvivere non soltanto durante questa emergenza ma soprattutto durante ciò che ne conseguirà. Non dimentichiamo che secondo gli ultimi dati Eurostat aggiornati a maggio 2019 (relativi alla popolazione compresa nella fascia d'età di 20-64 anni), nel 2018 la percentuale di occupazione femminile in Italia era pari al 53,1% rispetto al 72,9% di quella maschile (mentre i dati europei sono rispettivamente del 67,4% per le donne e 79% per gli uomini). All'interno dei dati sull'occupazione poi, senza naturalmente parlare del gender pay gap, bisogna sottolineare due aspetti che saranno fondamentali soprattutto quando a fine emergenza sanitaria subentrerà l'ormai certa crisi economica, cioè il divario di genere nel lavoro part-time e lo storico divario Nord-Sud. Mentre il lavoro part-time è svolto ben dal 32,4% delle donne a fronte del 7,9% degli uomini, per motivi legati alle necessità di gestire i tempi di lavoro di produzione (salariato) e di riproduzione (domestico e di cura), all'interno dell'Italia la percentuale di donne con un'occupazione rivela un drammatico divario tra regioni del Nord e quelle del Sud: con una media italiana di occupazione femminile pari al 53,1%, è possibile notare come in Emilia Romagna è occupato il 66,9% delle donne, in Lombardia il 63,8% e in Veneto il 62,6% mentre agli ultimi tre posti ci sono regioni come la Calabria con il 33,5%, la Campania con il 31,9% e la Sicilia con solo il 31,5% di donne occupate.

Ebbene, è quanto mai necessario iniziare a chiederci cosa ne sarà di noi una volta finita questa pandemia. Per adesso teniamo duro su quei luoghi di lavoro ancora operativi e “restiamo a casa” (per chi può), ma quando tutto questo finirà ritorneremo in strada e presenteremo al patriarcato il conto anche di questa crisi capitalista e emergenza sanitaria di Stato che, ancora una volta, sta esternalizzando i suoi costi maggiori sulle nostre vite. Quello che ci dobbiamo auspicare, allora, è che la prossima pandemia sia quella femminista.

NOTE

[1] https://www.lettera43.it/8-marzo-2020-manifestazione-donne-libero/?refresh_ce

[2] <https://nonunadimeno.wordpress.com/2020/03/02/vieta-to-lo-sciopero-del-9-marzo-per-le-emergenza-coronavirus/>

[3] http://www.sexworkerurope.org/news/news-region/covid-19-sex-workers-need-immediate-financial-support-and-protection?fbclid=IwAR1Talu0Kwlo_56_9mK1tCDKvA80lmu-rc8XAu5PdiZqYv7A9ab6Z197ciE

[4] <https://www.linkiesta.it/it/article/2020/03/19/lavoro-domestico-decreto-cura-italia-colf-badanti-baby-sitter/45919/>



DOPO LA PANDEMIA

SCENARI PER L'ECONOMIA
PROSSIMA VENTURA

FRICCHE

È una caratteristica della società attuale vivere in un eterno presente, senza memoria e senza futuro. Questa caratteristica si esprime anche nell'incapacità di sognare, di immaginare una vita od un mondo diverso e nel presente rinchiusi nelle miserie quotidiane, nella sopraffazione dell'altro perché, se non si riesce a immaginare di poter stare meglio, si ha bisogno di qualcuno che stia peggio per sentirsi privilegiati.

A questo modello culturale non sfugge il pensiero sulle conseguenze della pandemia da coronavirus. Si percepisce la quarantena e l'isolamento come una rottura della routine quotidiana, sperabilmente breve, trascorsa la quale la vita riprenderà il suo abitudinario fluire.

Stiamo assistendo a un teatrino dove i governanti, primi responsabili della crisi della sanità pubblica, addossano ai cittadini la colpa del contagio. L'untore è chi esce di casa per andare a fare una passeggiata, da solo e senza il rischio di infettare nessuno, non chi si ostina a tenere aperti posti di lavoro, pubblici e privati non necessari alla gestione, alimentare e sanitaria, dell'emergenza.

Va anche segnalato l'efficacia psicosociale della comunicazione emergenziale nella cultura di massa. Non c'è una parola di critica verso chi governa, che ha privatizzato una grossa parte del sistema sanitario e tagliato i fondi a quello che rimaneva del pubblico. In Italia, nel corso dell'emergenza, sono stati realizzati reparti di terapia intensiva aggiuntivi con costi sostenuti dallo Stato (e da alcune donazioni private) e sono stati dati in gestione, senza alcun costo, ai privati (è il caso del reparto nella Fiera di Milano dato in gestione al San Raffaele e della clinica Columbus di Roma data in gestione al Gemelli): nessuno ha sollevato obiezioni in merito.

Questa situazione emergenziale ha palesemente smentito la cultura neoliberista secondo cui la sanità dovrebbe essere in pareggio e i presidi sanitari locali sono "aziende". È contro ogni logica che un ospedale abbia un pareggio di bilancio. Anche attività, a minor rischio ed a maggior remunerazione, erano state date in esclusiva ai privati (con il concorso del capitale finanziario che gestisce le assicurazioni sulla salute e dello Stato attraverso i finanziamenti "in convenzione"). Il resto, quello che comporta rischi, oneri e costi (come i reparti di terapia intensiva) è rimasto pubblico. Il risultato è adesso sotto gli occhi di tutti. Nonostante questo non si sono levate proteste contro questa situazione che, già prima del coronavirus, aveva portato ad una diminuzione della vita media in Italia (per il costo dell'attività di medicina preventiva, data in esclusiva ai privati).

La gestione disciplinare della pandemia è testimoniata dal fatto che ci siano stati molti più denunciati per il

mancato rispetto delle prescrizioni di polizia che non contagiati dal virus e decine di volte più controlli di polizia che non tamponi per rilevare il virus. Prefigurare scenari non è facile in questa situazione: si hanno poche informazioni sul virus SARS-CoV-2, non se ne conosce l'effettiva letalità, non è prevedibile la durata della fase pandemica, non si ha neanche la certezza assoluta che il coronavirus non muti il proprio tracciato genetico, per cui chi ne guarisce acquisisca l'immunità da successivi contagi.

Del resto viene dato per scontato che "andrà tutto bene". Se così non fosse? Se lo scenario che abbiamo davanti fosse il collasso del sistema sanitario? Se la pandemia travolgesse le strutture sanitarie, se i morti fossero decine di migliaia per l'impossibilità di fornire loro cure adeguate, cosa succederebbe?

Uno scenario da Caporetto sanitaria potrebbe rilanciare un pensiero che è serpeggiato nelle cancellerie di mezzo mondo ed è stato verbalizzato solo dal premier inglese, Boris Johnson, all'inizio della crisi in Gran Bretagna. Non fare nulla nel contrasto all'epidemia, lasciare che segua il suo corso, che la popolazione si immunizzi attraverso il contagio e che i più deboli muoiano. Dal punto di vista etico questa soluzione assomiglia all'eugenetica nazista ma, dal punto di vista del capitalismo neoliberista, è l'applicazione coerente dei propri dettami. Non aumenta la spesa pubblica per la sanità, anzi la riduce perché muoiono molti ammalati pluripatologici. Diminuisce anche la spesa pubblica per le pensioni, visto che muoiono gli anziani. Dati i tassi di denatalità, aumenterebbe il patrimonio individuale ed il capitale disponibile. Mentre il resto del mondo sarebbe fermo per cercare di contrastare l'epidemia, il paese che avesse adottato questa strategia andrebbe avanti a pieno ritmo con i più giovani, più forti e meno pagati, ad occuparsi della produzione. A Boris Johnson è stato spiegato che una soluzione del genere avrebbe comportato, in Inghilterra, un milione di morti che hanno anche la caratteristica di essere padri, madri, consanguinei, partner ed amici dei suoi elettori superstiti che difficilmente avrebbero apprezzato la sua scelta: di conseguenza ha fatto una precipitosa marcia indietro allineandosi alla gestione "carceraria" del resto d'Europa.

In una situazione in cui la realtà divenisse questa ed in cui ci fosse l'esercizio nelle strade e le persone reclusi in casa, credete che non sia possibile che qualche governante decida di cavalcare l'onda? Attribuirebbe la colpa delle morti al governo precedente (o al destino crudele), manterrebbe il copri fuoco per evitare le proteste e poi riscuoterebbe il consenso dei sopravvissuti divenuti più ricchi (per le eredità di chi è morto) ed in una situazione di boom economico.

Anche assumendo l'ipotesi che le strutture sanitarie reggano, che la fase pandemica si esaurisca, come in Cina, in un centinaio di giorni e che i con-

tagiati non contraggano nuovamente il virus, è estremamente probabile che la pandemia si trasformi in un'endemia. La malattia rimarrà presente, con percentuali più alte in alcuni territori (come in Africa, dove si va progressivamente diffondendo) e più basse in altri (Europa compresa). In alcuni periodi e in alcune zone avrà nuovamente i numeri della diffusione epidemica e, periodicamente, assisteremo alla dichiarazione di "zone rosse", con divieti di transito e di circolazione.

La presenza in maniera endemica del virus comporterà delle conseguenze immediate in termini di controllo sociale, con dei riflessi anche economici. Verosimilmente verranno messe in atto delle strategie di tracciamento degli infetti: qualora venisse rilevato un caso positivo, si procederà a tracciare tutta l'attività svolta dal soggetto nelle due settimane precedenti per controllare tutte le persone con cui sia stato, anche occasionalmente, a contatto.

Questo scenario da distopia fantascientifica è stato attuato durante la pandemia in Cina ed in Corea del Sud. Gli smartphone, le tecniche di riconoscimento facciale (in Cina la Sense Time ha sviluppato un sistema per identificare anche le persone che indossano le mascherine), tutte le tracce digitali (pagamenti, servizi utilizzati, posti occupati in treno o in aereo, attività sui social) sono state utilizzate per individuare tutte le persone venute a contatto con il soggetto infetto nelle settimane precedenti e sottoporle a controlli obbligatori. Sono riusciti ad individuare anche le persone che fossero state presenti nello stesso autobus preso da un soggetto positivo al virus.

Anche considerando i contagiati che non hanno sviluppato alcuna patologia e non sono stati rilevati, in Italia quanti immunizzati per aver superato la fase acuta del contagio potranno esserci? Un milione? Ne rimarranno almeno 59 milioni a rischio contagio da "proteggere". Questa sarà la motivazione per l'adozione massiva di questi strumenti di controllo.

Non ci si illuda che ci possa essere una reazione popolare a questa gestione disciplinare dell'endemia. Gli stessi che oggi si scagliano contro chi va a fare una passeggiata da solo, domani saranno gli alfieri dello Stato che traccia i suoi sudditi ("vuoi ritornare a farci stare altre quattro/sei settimane chiusi dentro casa?").

Dal punto di vista economico questo significa che, all'interno del capitalismo dell'informazione (che, non dimentichiamolo, oggi esprime la maggior parte degli uomini più ricchi del mondo), acquisirà maggior peso il "capitalismo della sorveglianza" che è quello cui si rivolgono oggi tutti i manipolatori di massa per individuare i meccanismi comunicativi più efficaci per i soggetti nel loro ruolo di consumatori, elettori, sudditi.

Ci saranno, per lo stesso motivo, forti limitazioni al movimento delle persone. Spostarsi da un paese all'altro o anche da una città all'altra, rappre-



sentando una potenziale fonte di esportazione o importazione del contagio, verrà visto come un pericolo. Questo comporterà una conseguenza importante per il turismo e per tutti i settori collegati (trasporto aereo e marittimo, ristorazione, ospitalità, cultura). C'è un altro fenomeno, politico, conseguente a questo: l'affermazione che "gli immigrati portano il coronavirus", nonostante l'evidenza che in Italia il contagio sia arrivato con un manager in business class, verrà percepita come vera per la probabile maggior presenza del virus negli stati più poveri e con un sistema sanitario assolutamente inadeguato al contagio.

Un altro settore economico che risentirà della situazione di endemia sarà quello che vede la presenza di tante persone insieme ed un rischio di contagio rilevante: concerti, discoteche, palestre, centri anziani, manifestazioni. Verrà probabilmente limitata fortemente la socialità di massa con richieste di autorizzazioni preventive, rigidi limiti massimi di affollamento, prescrizioni di vario tipo.

Oltre a questi aspetti specifici, ce ne sono alcuni di carattere generale, su cui il coronavirus si è innestato e su cui andranno sviluppati ragionamenti specifici. Il primo è la sostanziale fine del processo di globalizzazione di cui la guerra commerciale tra USA e Cina, con l'imposizione dei dazi, ha rappresentato una delle espressioni. Il coronavirus probabilmente avrà una funzione catalizzatrice in questo processo: si limiterà ad accelerare quanto già in corso da un paio d'anni.

L'altro è la crisi dell'Unione Europea. Per sostenere che l'UE abbia ancora un senso bisogna avere parecchia fantasia. Dal punto di vista finanziario la presidente della BCE, Christine Lagarde, è riuscita nel difficile compito di far apparire Ebenezer Scrooge un filantropo. Dal punto di vista della solidarietà, l'unica azione compiuta dalla UE è stata l'autorizzazione ad aumentare i debiti degli Stati per finanziare l'emergenza sanitaria. Ovviamente, immediatamente dopo la fine dell'emergenza, bisognerà rientrare in fretta nei parametri, probabilmente con la consueta manovra "lacrime e sangue". Dal punto di vista del commerciale si è assistito alla sepoltura del mercato comune, con la pratica di sequestro delle mascherine in tran-

sito nei vari paesi europei. L'Unione Europea ha deciso di svolgere l'esclusivo ruolo di alibi per le scelte di politica economica dei governi nazionali abdicando a tutte le altre funzioni, ad eccezione di quella monetaria. L'impressione è che molti, anche tra i politici, si stiano interrogando sul senso di tutto ciò.

Infine la crisi economica. Era attesa proprio nella prima metà del 2020, le borse erano ai massimi ed il ciclo espansivo in alcuni paesi durava da troppo tempo. Le banche centrali, con i tassi al minimo da alcuni anni, non avevano più strumenti di politica monetaria per incentivare l'offerta e la situazione debitoria (di Stati e privati) era risalita a livelli superiori a quelli precedenti la crisi del 2008. Il PIL di tutti gli Stati era atteso in calo, in alcuni casi (come in Italia) già si era in recessione tecnica per la diminuzione del PIL per due trimestri consecutivi. Il coronavirus ha fatto esplodere la crisi.

La crisi economica, proprio perché strutturale e non congiunturale, proseguirà oltre il termine della pandemia e della successiva endemia. Molte persone torneranno al proprio posto di lavoro per vederlo chiudersi poco dopo. Alcune società, se la quarantena dovesse durare più a lungo del previsto, non riapriranno. Tante piccole attività, a conduzione artigianale o familiare, che già stentavano prima, chiuderanno direttamente.

Probabilmente la quarantena obbligatoria, la sospensione delle attività lavorative, lo smart working e la crisi verranno usati come scusa per chiedere prestazioni aggiuntive, sotto forma di straordinari non pagati, di diminuzione dei salari o di taglio delle ferie, ai lavoratori.

Le crisi portano sempre una concentrazione del potere economico. I piccoli spariscono, perché hanno margini minori di profitto e minor accesso al credito ed i grandi aumentano le proprie quote di mercato che tendono a mantenere nella successiva fase espansiva del ciclo economico. Questo sarà verosimilmente l'epilogo anche di questa crisi.

La crisi comporterà impoverimento, difficoltà di sostentamento e causerà anche delle vittime. Oggi vengono fatti i bollettini quotidiani per i morti da coronavirus. Credete che verranno fatti per i morti determinati dalla crisi economica?

LAVORATRICI E LAVORATORI DELLA SANITÀ IN DIFESA DEI PROPRI DIRITTI PRIMA E DURANTE IL CORONAVIRUS

ENRICO MORONI

L'Istituto "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone (Milano), che occupa in gran parte mano d'opera femminile, non perde il vizio di mettere le mani nelle tasche dei suoi dipendenti, già costretti a sopportare pesanti ritmi di lavoro soprattutto nei reparti operativi della degenza, per aumentare i profitti – giochetto che gli riesce bene, specie quando trova sindacati accondiscendenti. Già tre anni fa aveva incassato un accordo sindacale che aveva ridotto di 4 giorni le ferie dei dipendenti e la sospensione del premio di produzione per tale periodo. Un accordo al quale si erano opposti e mobilitati l'Unione Sindacale Italiana e i Cobas. Ora l'azienda ci riprova anticipando di un anno la scadenza di quanto previsto dall'accordo stesso. Prima minaccia, poi comunica come attuativo, in modo unilaterale il passaggio dei dipendenti assunti con il contratto Aris, circa 900 attualmente, al contratto Uneba con il quale sono assunti dal 2008 un'altra parte dei dipendenti: passaggio che implica numerose penalizzazioni, come la riduzione degli stipendi e l'aumento dell'orario settimanale di due ore.

Fin'ora l'azienda con accordi interni, dietro la spinta dei dipendenti, era stata costretta ad equilibrare parzialmente i trattamenti dei due contratti. Oggi impone, invece, in modo unilaterale un trattamento peggiorativo per tutti, quando logica vorrebbe che i dipendenti avessero un unico contratto, visto che svolgono le stesse mansioni, quello che offre migliori vantaggi per tutti.

Le lavoratrici ed i lavoratori però non hanno voluto cedere al ricatto. L'USI Sanità e Cobas Sanità, presenti in azienda, hanno tappezzato tutto il recinto dell'Istituto con esposizione di mutande e mutandoni a significare le condizioni in cui sono ridotti i dipendenti, accompagnate da striscioni con frasi rivendicative. Un segnale inquietante del clima che si è instaurato in azienda è il seguente: mentre era in corso una trattativa tra direzione e sindacati si erano avvicinati durante le pause dal lavoro diversi dipendenti per controllare l'andamento della trattativa; la direzione aziendale ha fatto intervenire carabinieri e digos

per identificare e allontanare i dipendenti – mossa che però ha fatto aumentare l'affluenza dei dipendenti come osservatori.

L'assemblea generale partecipatissima ha espresso una posizione unitaria contraria ad ogni accordo e nel respingere le scelte aziendali. L'assemblea ha deciso all'unanimità di rispondere con la lotta, proclamando una prima giornata di sciopero e tutte le forme possibili di mobilitazione, anche quelle per vie legali come proposte dall'USI e dai Cobas, mentre altri sindacati hanno minacciato il ricorso solo contro l'anticipazione di un anno nella scadenza dell'accordo da loro sottoscritto. Mentre l'assemblea terminava si è creato un corteo interno a maggioranza femminile che ha raggiunto gli uffici della direzione aziendale. Già nella giornata di venerdì 24 gennaio, dalle 10,30 alle 16,30, c'era stato un primo Presidio di protesta unitario molto riuscito, sia per la partecipazione, sia per la vivacità, con proteste espresse a viva voce e attraverso megafoni, amplificatori e canti di protesta. Lasciamo a lavoratrici e lavoratori la parola.

“Vogliamo rispondere alla missiva pubblica con cui Don Marco Bove, Presidente dell'Istituto Sacra Famiglia, risponde al Sindaco di Cesano Boscone che invitava a cercare un accordo. Siamo concordi solo in un punto: 'La situazione di tensione che vive il personale della Sacra Famiglia ha radici lontane'... Sicuramente da quando fu compiuto lo scempio del passaggio per i dipendenti dal Contratto della Sanità Pubblica di cui godevano a quello del settore privato dell'Aris, grazie alla complicità di Cgil, Cisl e Uil. Costoro hanno poi permesso all'azienda di assumere dal 2008 i propri dipendenti con il contratto meno oneroso dell'Uneba, creando una gravissima frattura nel personale interno, che li espone tutt'ora ad una situazione di ricatto. Non è un caso che il Presidente nella sua missiva invoca l'intervento dei sindacati nazionali Cgil, Cisl e Uil per riappacificare la situazione nel loro solito stile con cui in questi ultimi anni ci hanno abituato: a spese del personale dipendente.

Esprimiamo profonda indignazione quando, senza vergogna, si parla di giustizia sociale, quando siamo di fronte ad una bieca operazione di ri-

duzione di diritti dei propri dipendenti che, grazie al loro impegno di sacrifici nei reparti e bassi salari, permettono all'azienda di prosperare.

Denunciamo l'ipocrisia del Presidente quando afferma che '...l'applicazione generalizzata del contratto Uneba non è uno strumento per tagliare gli stipendi, ma per garantire a tutti condizioni omogenee e funzionali al lavoro che stiamo facendo'... le nuove buste paghe che sono arrivate documentano però esattamente l'opposto: una drastica riduzione degli stipendi. (...) Dopo tanti ricatti subiti e accordi bidone alla Sacra Famiglia siamo arrivati al capolinea: indisponibili a un altro scempio di pesante riduzione dei propri diritti.

Va evidenziato che all'appello di Don Marco Bove hanno subito risposto positivamente le organizzazioni nazionali di Cisl e Uil. Di fronte ad una lettera unitaria della RSU aziendale che li invitava a star fuori dalla trattativa le medesime organizzazioni con arroganza riaffermavano la volontà ad intervenire, scavalcando oltre la RSU anche le loro stesse rappresentanze territoriali.”

Dopo le assemblee infuocate dei giorni scorsi da parte dei dipendenti della Sacra Famiglia, i cortei interni contro i dirigenti aziendali, il presidio riuscito davanti ai cancelli dell'Istituto, è stata poi effettuata una giornata di sciopero il 19 febbraio, molto partecipata e riuscita, sia nella sede centrale di Cesano Boscone sia nelle sedi delle filiali. Riuscito malgrado l'Azienda abbia applicato impropriamente in occasione dello sciopero le regole previste del contratto Aris disdetto che prevedeva la presenza del 50% per i servizi essenziali, invece delle regole dell'Uneba che prevedono il 33%. È stata così imposta la sostituzione dei comandi in malattia. Ciò nonostante si sono create delle disfunzioni organizzative lamentate dall'Azienda che ha fatto un esposto al Prefetto, pur avendo agito in modo irregolare.

È anche abbastanza riuscito il presidio di protesta organizzato dalla RSU, con la partecipazione di tutti i sindacati dove diverse centinaia, soprattutto lavoratrici, hanno portato la loro protesta sotto il Palazzo della Curia milanese che è il principale azionista dell'Istituto. Fin dal primo mattino i compagni dell'USI si sono attivati nel po-

sizionare gli striscioni tutt'intorno alla piazza, dove c'erano tutte le bandiere dei sindacati partecipi, mentre le manifestanti attraverso i megafoni e a voce gridavano ininterrottamente: “Vergogna! Vergogna! Restituiteci il nostro contratto!”

Alle 11 una delegazione delle rappresentanze sindacali presenti è stata ricevuta dai rappresentanti della Curia, dove sono state riportate tutte le giuste rivendicazioni alla base dello sciopero che comunque erano già largamente conosciute.

Mentre l'incontro proseguiva, nella piazza dei manifestanti ha preso la parola un rappresentante USI per portare tutta la solidarietà alla lotta ed esprimere la rabbia contro la prepotenza della direzione aziendale della Sacra Famiglia che, senza vergogna e non rispettando gli accordi sottoscritti, impone unilateralmente un contratto peggiorativo ai propri dipendenti. È stato puntato il dito accusatore anche sulle gravissime responsabilità del governo regionale che, pur rappresentato in azienda, permette lo scempio di tagliare arbitrariamente i diritti.

L'accusa principale viene comunque mossa alla Curia, per il potere che ha nell'Istituto stesso: “Se non farete un passo indietro – è stato affermato rivolgendosi ad essa – vi assumerete la responsabilità di una conflittualità permanente all'interno dell'azienda”. Infine, si è puntato il dito accusatore anche contro tutti i vari governi che hanno attuato leggi ambigue di cui approfittano i datori di lavoro che fanno proliferare nella sanità privata decine di contratti di lavoro un peggioro dell'altro, per dividere e ricattare i lavoratori. Questo avviene anche all'interno delle aziende stesse, come alla Sacra Famiglia, imponendo contratti diversi a chi svolge le stesse mansioni. “È quindi necessario – si concludeva – una lotta unitaria dell'intera categoria per conquistare un unico contratto, quello più vantaggioso per tutti. Questo vuol dire vera unità, vera solidarietà, vera uguaglianza e soprattutto vera giustizia sociale”.

La delegazione che nel frattempo usciva dal Palazzo comunicava l'impegno della rappresentanza della Curia ad inviare una lettera all'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, affinché l'Istituto faccia un passo in dietro, annullando il passaggio dal contratto A-

ris all'Uneba e riportando la trattativa alla fine del 2019, nel rispetto degli accordi.

Nella giornata del 27 febbraio si è svolto nel Tribunale di Milano l'annunciato ricorso da parte dei vari sindacati firmatari dell'accordo accusando l'Azienda di aver anticipato di un anno la scadenza del Contratto Integrativo Aziendale. Il giudice ha rimandato ad una ripresa della trattativa tra le parti ma, nel caso che non si arrivasse ad un accordo, si pronuncerà. La trattativa è stata riaperta nei giorni seguenti, in video conferenza per le norme dei decreti governativi dopo l'allarme coronavirus, ma per la rigidità manifestata dall'Azienda non hanno portato a nessun risultato, rimandando ad un incontro successivo già avvenuto, ma con gli stessi risultati deludenti. È evidente, come era facilmente prevedibile, che le promesse dell'intervento da parte dell'Arcivescovo di Milano per fare un passo indietro è stata solo una finta per salvarsi momentaneamente la faccia. Non si è fatto però scrupolo il signor Arcivescovo di officiare la messa della quaresima nella chiesa all'interno dell'Istituto della Sacra Famiglia, nella giornata di domenica mattina 22 marzo, trasmessa in diretta sul TGr Lombardia – Rai 3. Tutto questo mentre la Direzione Aziendale sta approfittando del momento in cui i noti decreti impediscono ai propri dipendenti qualsiasi forma di mobilitazione, per avvantaggiarsi della situazione.

Nel frattempo la sezione USI della Sacra Famiglia nella giornata del 20 febbraio, nella sede sindacale dell'Istituto, si è attivata attraverso il proprio legale, predisponendo delle cause contro il passaggio arbitrario da un contratto all'altro. Per il momento sono stati coinvolti 25 dei propri iscritti (anche i Cobas Sanità ne hanno coinvolti altrettanti). La causa promossa da USI Sanità si terrà il 28 settembre 2020. Si tratta di cause pilota da utilizzare come apripista per estendere eventualmente il diritto a tutti gli interessati. Quello che vogliamo rimarcare con la nostra protesta è che in questo momento alle lavoratrici ed ai lavoratori dell'Istituto della Sacra Famiglia è preclusa ogni forma di sciopero e di mobilitazioni, armi principali di difesa dei propri diritti, e tutto ciò avvantaggia enormemente le scelte scelerate dell'Azienda.

DIRITTI, DIGNITÀ' E DEBOLEZZE COOP. SOCIALI E COVID-19.

MAX

Dopo settimane che se ne parlava, domenica 23 febbraio è arrivata la notizia della chiusura, dall'indomani, delle scuole di ogni ordine e grado, asili compresi, in tante zone del nord Italia. Fino a quel momento il coronavirus era la “ricorrente” malattia che si diffondeva nell'estremo oriente per poi diventare, con il primo contagio a Codogno, qualcosa di più tangibile ma ancora ben lontani dal clima di panico sociale attuale. Esempio personale emblematico: la settimana prima stavo recandomi per la consueta trasferta

a seguire il Parma a Torino con la mia banda di spostati, quando già in autostrada ricevevo la telefonata: non si gioca, si torna indietro. Ci sembrava incredibile un rinvio così tardivo, non avevamo ancora capito che confusione, tentativi e contraddizioni sarebbero stati la normalità da lì a non sappiamo quando.

Oltre ovviamente alla sanità, uno dei settori immediatamente toccati dai provvedimenti governativi è stato quello delle cooperative sociali: negli asili lavora moltissimo personale coop. come ausiliarie e maestre, nelle scuole come educatori e educatrici. Se i dipendenti pubblici hanno forme di tutela immediatamente attiva-





te, in questo settore si vive e non da oggi nella precarietà: i contratti nazionali blindati tra centrali cooperative e sindacati confederali sono pessimi, vivono spesso di commistione tra questi e, di fatto, il socio-lavoratore medio si sorbisce tutto, poco sindacalizzato, abituato a considerare il lavoro come occasione, magari temporanea, non come un diritto da tutelare.

Stavolta però i settori più sindacalizzati nel settore – pochi ma ci sono – consapevoli di cosa possa significare la cosa iniziano ad attivarsi: le prime telefonate di maestre ed educatori preoccupati e già arrabbiatissimi arrivano un minuto dopo la pubblicazione del provvedimento. La paura è che, con la scusa della chiusura, si facciano prendere a chi ha il servizio chiuso ferie e permessi, in un settore in cui già da prima ferie e permessi non coprono l'intero periodo di chiusura dei servizi e le coop ricorrono alla banca-ore, se in attivo, al recupero-ore, se negativo, oppure a sospensioni temporanee del contratto.

La mattina seguente, come USI e poi pure gli altri sindacati di base, escono comunicati in merito: chi più "sul pezzo", ponendo chiaramente gli obiettivi, chi purtroppo con la consueta fumosità ideologica anni '70. In un quadro di pochissime informazioni fornite ai soci e nessuna ai sindacati, almeno nel nostro territorio le coop. paiono, dopo qualche giorno, recepire questa preoccupazione e, nonostante le comunicazioni spesso contraddittorie tra esse, in qualche modo garantiscono, almeno per un periodo ancora non definito, la richiesta di ammortizzatori sociali (il FIS), che però coprirà circa il 70-80% del salario reale. Come USI, e non saremo i soli, chiediamo ovviamente non solo l'anticipo già dalla busta di marzo, perché non è possibile aspettare i tempi dell'INPS, ma pure un'integrazione della differenza da parte delle coop: se il problema è eccezionale, lo siano pure le misure per fronteggiarlo. Non si può sapere se non fosse stata per questa mobilitazione spontanea ed immediata la risposta sarebbe stata questa; intanto prendiamo atto che il settore non è stato completamente passivo, anzi.

I problemi però restano tutti. Le coop. si rifiutano di interloquire, quasi ovunque, con i sindacati di base: il solo interlocutore è il sindacalismo confederale, CGIL-CISL-UIL. Se questo è un problema precedente la crisi corona-virus, in questa situazione si è manifestata con ancora più chiarezza la totale mancanza di democraticità di queste cooperative, che a parole sono un "presidio democratico", di fatto negano la legittima rappresentanza ai lavoratori, soprattutto in un settore che, non esistendo le castranti RSU, per contratto attribuisce ogni diritto alle RSAziendali. Altro problema, il settarismo, l'iper-ideologismo, la politicizzazione esasperata di alcuni sindacati di base, più preoccupati di dare lezioni di ideologia piuttosto che finalizzare l'intervento ad una lotta con precisi obiettivi da condurre con credibilità e determinazione, dimenticando che una vicenda così eccezionale avrebbe azzerato, come poi è stato, ogni dissenso in vista della consueta retorica patriottarda dell'occasione, accompa-

gnata da retorica, inni... e polizia nelle strade e repressione sul lavoro.

Nella nostra città, per esempio, USI ha promosso immediatamente un tavolo unitario dei sindacati di base presenti sul territorio, ma purtroppo gli interlocutori non sono stati all'altezza del momento per diversi aspetti. Dall'indomani la piattaforma condivisa ha visto sfilare via via gli interlocutori, soprattutto a causa di una di queste sigle totalmente eterodirette dai "capi" a Bologna, che, per motivi che ognuno può cercare di individuare come gli pare, hanno impedito che fosse firmata questa piattaforma per motivi totalmente pretestuosi, cercando poi nei giorni immediati a seguire di convincere altri soggetti. Peccato che lo stesso sindacato, a Bologna, ha rivendicato due giorni dopo accordi con una coop sugli stessi identici punti che noi a Parma avevamo proposto...

Altro problema i committenti, in particolare i Comuni, che sono parte diretta in causa avendo la responsabilità dei servizi che appaltano. In questa occasione si è palesata, se ce n'era bisogno, la fragilità del potere, l'assenza di competenza, di consapevolezza del ruolo di garante pubblico. L'ente pubblico, a Parma come altrove, di fatto non ha esercitato nessun tipo di controllo, limitandosi, in poche e occasionali circostanze dovute alla dislocazione geografica di taluni organismi (vedi la Regione), a dire due parole di circostanza agli educatori arrabbiati ed ai loro rappresentanti. Ma sono stati ugualmente momenti importanti, perché comunque hanno rappresentato episodi di mobilitazione e lotta concreta.

Questo però dovrebbe far riflettere gli apologeti vetero-sinistrorsi, pure sindacali, che giocare tutte le fiches sul discorso "i servizi devono tornare pubblici!" ha un senso se parliamo di estensione di diritti e garanzie, nessuno se l'ammantiamo di un valore politico immanente e risolutivo. Il pubblico è statale, lo statale è sfruttamento, burocratizzazione, assenza di controllo, ricerca di profitto in altre forme come il privato. Il problema è il sistema liberista, che non si risolve con tentativi per quanto ammorbidenti di "capitalismo di stato".

Si è cercato ugualmente di continuare la mobilitazione, nonostante i divieti ministeriali che hanno reso più complicato, all'inizio, o impossibile, adesso, fare assemblee, presidi, manifestazioni. Si è provato con comunicati stampa, con mail-bombing, ma rimane il silenzio assoluto da parte dei nostri interlocutori. Ora in realtà tutto è fermo: gli ammortizzatori sociali sono stati chiesti fino ad un breve periodo e si confida in un'estensione, i confederali ne sanno poco più di noi nonostante la corsia preferenziale, le coop navigano a vista con servizi falciati da malattie e chiusure, i sindacati di base restano attenti e vigili cercando di controinformare e spiegare. Attualmente, essendoci stata una continua recrudescenza della malattia, il focus è andato spostandosi sul diritto di pretendere tutti i dispositivi di protezione individuale ed ogni tutela sanitaria, perché soprattutto per gli educa-

BILANCIO n° 10	
ENTRATE	
PAGAMENTO COPIE	TOTALE € 0,00
ABBONAMENTI	
SOLIGNAN I. Leporati (cartaceo) € 55,00	
ROMA S. Giuliani (pdf) € 25,00	
ROMA S. D'atri (pdf) € 25,00	
LATINA D. Tamburini (pdf) € 25,00	
BRUXELLES C. Gubitosa (pdf) € 25,00	
SIGNA N. Conti (cartaceo) € 55,00	
LA SPEZIA F. Catalano (cartaceo + gadget) € 65,00	
TOTALE € 275,00	
ABBONAMENTI SOSTENTITORI	
SCANDICCI A. Serruto € 80,00	
TAVERNO BERGAMASCO P. Geroldi € 80,00	
CHIETI F. Palombo € 80,00	
TOTALE € 240,00	
SOTTOSCRIZIONI	
TOTALE € 0,00	
PER LA VITA DEL SETTIMANALE	
SCANDICCI A. Serruto € 20,00	
TAVERNO BERGAMASCO P. Geroldi € 20,00	
CHIETI F. Palombo € 20,00	
TOTALE € 60,00	
TOTALE ENTRATE	
€ 575,00	
USCITE	
Stampa n°09 -€ 499,51	
Spedizioni n°09 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°09 -€ 70,00	
Spese BancoPosta -€ 1,36	
Spese PayPal -€ 8,38	
TOTALE USCITE -€ 949,25	
saldo n°10 -€ 374,25	
saldo precedente € 8.173,67	
SALDO FINALE € 7.749,42	
IN CASSA AL 19/03/2020	
€ 8.589,68	
Da Pagare	
Stampa n°10 -€ 499,51	
Spedizioni n°10 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00	
Fattura TNT (26/02/2020) -€ 396,52	
Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00	

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano". Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

UMANITÀ NOVA NON SI FERMA!

Anche in questo momento difficile *Umanità Nova* continua e continuerà ad uscire: non solo in versione pdf, ma, cosa non di poco conto, in cartaceo. Questa scelta non è delle più semplici, visto che la maggior parte della distribuzione, oltre che tramite gli/le abbonat*, è garantita dalla diffusione militante che, al momento e per ovvie ragioni, è praticamente ferma. Le spese, quindi, sia di stampa che di distribuzione continueranno a farci tribolare ma noi anarchic* vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno per cui, chiediamo a tutt* i/le compagn* di fare uno sforzo e sostenerci in questa scelta, tramite sottoscrizioni e/o invitando ad abbonarsi.

Non solo: chiediamo, ad esempio, di segnalarci delle edicole a cui inviare il giornale!

A tutt* i/le diffusor* inoltre diamo la possibilità di inviare il giornale in pdf tramite mail.

Amministrazione e Redazione di *Umanità Nova*

tori si è iniziato a ventilare l'ipotesi di interventi domiciliari, come se, così facendo, non si mettesse semplicemente a rischio l'intera categoria. Anche l'altra soluzione molto parziale, il tele-lavoro, necessita di precisi accorgimenti ed i costi, va ricordato, devono interamente essere del datore di lavoro. Cosa succederà da domani, non si sa. Al momento in cui scrivo è uscito un ennesimo Decreto Ministeriale che autorizza i comuni a pagare ugualmente le coop per le cifre già messe in bilancio in caso di servizi rimodulati: al solito,

c'è chi ha accompagnato questo provvedimento con comunicati roboanti – in realtà c'è un nuovo spiraglio in cui infilarsi ma cambia poco e di trionfale c'è nulla. A breve, le Centrali coop. dovranno ricontattare i sindacati (e saranno solo i confederali, se non si riuscirà a invertire territorialmente la cosa) per allungare la richiesta del FIS, che però potrà coprire un arco temporale limitato (9 settimane al massimo). In un quadro sindacale così blindato sarebbe stato auspicabile che il sindacalismo di base si fosse mostrato u-

nito nell'individuare obiettivi precisi, in modo credibile; invece anche questa vicenda ha dimostrato fragilità, contraddizioni e convenienze, oltre che palesi diversità di organizzazione: ci spiace, ma ci fanno sorridere – amaramente – quei libertari che poi, rispetto a tematiche del lavoro, preferiscono modelli autoritari e fortemente centralizzati, ma questo è un altro discorso, lo stesso "altro discorso" dei libertari nei confederali. Una soluzione sarebbe stata di creare ovunque tavoli di lavoro territoriali aperti ed unitari che

si ponessero, in autonomia, come interlocutori di centrali coop e comitati pubblici, in modo autorevole. Noi possiamo dire almeno di averci provato con sincerità e impegno, restiamo fiduciosi che già da domani qualcosa possa cambiare e guardiamo con favore i tentativi che ugualmente, un po' ovunque, si stanno ancora facendo. Abbiamo, come sindacalismo di base e come USI in particolare, essendo l'espressione più genuina e disinteressata dei nostri ideali e delle nostre pratiche nel mondo del lavoro, il dovere

di cercare di estendere consapevolezza di classe e conflitto continuamente, ponendoci sempre fuori da retoriche sensazionalistiche ed uso strumentali dei lavoratori, ponendoci in modo credibile davanti alle sfide che il capitale e il potere ci pongono. Questa situazione del tutto eccezionale ha dimostrato che il potere, quando vuole, è in grado di alzare il livello di repressione e di azzerare il conflitto in modo devastante: ciononostante noi dobbiamo ugualmente esserci. Coerenti con ciò che siamo e vogliamo.

DAL MONDO DEL LAVORO

RIFLESSIONI AL TEMPO DEL CORONA VIRUS

In redazione, a numero quasi del tutto composto, sono arrivate sulla mail di redazione una numerosa serie di testimonianze dirette dal mondo del lavoro della sanità. Siamo davvero dispiaciuti di non riuscire materialmente a pubblicarle tutte in questo numero: rimedieremo nel prossimo, offrendo alla voce diretta delle lavoratrici e dei lavoratori uno spazio apposito.

La Redazione di Umanità Nova

UN LAVORATORE DELL'AZIENDA
OSPEDALIERA DI FIRENZE

Lavoro in sanità da 24 anni tra cooperative, sanità privata e pubblica. Da 37 anni svolgo attività sindacale e mai mi era capitato di dover assistere ad una situazione di emergenza di tale portata. Milioni di pensieri ti passano per la testa, pensi ai tuoi familiari, ai tuoi vicini, ai tuoi amici che in qualche modo potrebbero aver contatti con te e ti auto isoli il più possibile come per poter garantire un senso di protezione. Una cosa è certa, ci sono aspetti legati a questa situazione che adesso, per ovvie ragioni potrebbero risultare secondari ma che, tuttavia, ad emergenza terminata si paleseranno inevitabilmente in ognuno di noi: è l'aspetto psicologico che molti lavoratori, chi più chi meno si trascineranno chissà per quanto tempo. Non passa giorno che molti colleghi ti chiamino per segnalarti casi positivi tra pazienti ed operatori sanitari nei reparti. Non passa giorno che ti vengano segnalate le difficoltà che tanti colleghi riscontrano nel loro lavoro quotidiano. Non passa giorno che ricevi decine di chiamate di colleghi e compagni disperati che non sanno come fare. Il senso di impotenza è molto forte perché non sai nemmeno tu come gestire la situazione. Non sai cosa consigliare perché hai già fatto tutto quello che ti era stato possibile fare. Eppure il senso di responsabilità che avverti non ti dà tregua a differenza di chi dovrebbe averne "per ruolo istituzionale": non sanno neanche ammettere di aver sbagliato tutto essendosi prestati, se non condividendo, ad attuare politiche de-

vastanti e spesso inscenando teatrini per la solita ricerca di consenso e elettori. La mancanza di dispositivi di sicurezza è ormai una costante. Doppi turni massacranti e con la consapevolezza di non sapere come tornerai a casa è una condizione devastante. Sono milioni i pensieri che ti passano per la testa. Il personale sanitario è allo stremo, distrutto fisicamente e mentalmente, dove si registra il ricorso all'uso di farmaci per poter dormire qualche ora tra un turno massacrante e quello successivo quando i pensieri non riescono a staccarsi da quanto vissuto. Capita di vedere colleghi di lunga esperienza piangere, pazienti sistemati nei corridoi, persone sole lontane dai loro affetti: il coronavirus fa morire da soli. Come puoi non tenere conto del fatto che dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono circa 3000 gli operatori sanitari contagiati, senza nessuna o con inadeguata protezione. Ed è in questi frangenti che pensi a quella collega infermiera di soli 49 anni che lavorava nel reparto di terapia intensiva all'ospedale di Jesolo che si è tolta la vita. Quali pensieri le saranno passati per la testa. Cerchi di capire quale potesse essere stato il suo stato d'animo per arrivare a compiere un tale gesto. Ed è in questi frangenti che condividi la lettera di una infermiera marchigiana che scrivendo a Conte ha rifiutato la mancia di 100 euro sostenendo che il lavoro e la vita valgono molto di più. In questi giorni ogni organizzazione sindacale ha provveduto ad inviare lettere di protesta e di richiesta di sicurezza per i lavoratori. Mi chiedo se possa servire ma la risposta è scontata. Serve eccome perché è necessario denunciare la mancanza di sicurezza in cui molti lavoratori della sanità sono costretti a lavorare ogni turno, ogni giorno anche se l'emergenza attuale è rivolta al pratico e tu sei impotente di fronte alle decisioni che politici e istituzioni senza scrupoli o minimo rispetto prendono ed impongono per tutti. Le direzioni aziendali sono pressoché assenti e spesso accade pure che mettano in atto sistemi di repressione se ti permetti di parlare e dire fuori ciò che provi e di come sei costretto a lavorare. Non ti senti protetto in alcun modo nemme-

no da chi non dovrebbe avere la minima difficoltà a farlo. La notte sei sovrastato dai pensieri. Pensi, pensi a quello che sarebbe giusto fare e non trovi spiegazioni se non la rabbia che ti sale per ciò che vedi e senti. Questa situazione è evidente che ha messo a nudo quello che la maggioranza della gente è veramente. E in questa attuale esasperazione

Senti e vedi anche cose orripilanti nonostante la tragedia. Ad esempio vedi sciacalli di ogni genere che si buttano sulle vittime per proprio tornaconto. Le serate al balcone le trascorri pensando e pensando. Pensi a come d'altra parte storicamente i governi hanno sempre avuto bisogno di distrarre le masse per nascondere le responsabilità sui problemi in atto. Senti le auto della polizia municipale passare con l'inno nazionale che esce violentemente dagli autoparlanti. La gente lo canta dai balconi e ti senti ripetere che il paese è unito. La gente ascolta le televisioni che lanciano bollettini di guerra e ti ripetono che devi stare a casa autorizzandoti a fare il poliziotto verso il vicino. La gente non pensa che però le fabbriche sono aperte per il profitto dei padroni dove gli operai lavorano senza protezione ammassati l'uno sull'altro. Sono carne da macello. Sono carne da macello i lavoratori di Amazon, ma va bene perché devono portarci il nostro prezioso acquisto veloce che diventa indispensabile. Sono carne da macello i lavoratori dei trasporti ma devono portarci a lavoro. Sono carne da macello le cassiere dei supermercati ma la gente denuncia chi corre mezz'ora in solitudine. Ecco come hanno indirizzato a trovare il capro espiatorio della situazione, ecco come dirigere la rabbia verso il colpevole di turno, basta che non sia in discussione il sistema capitalistico, il vero responsabile. NO con il cazzo che è unito e con il cazzo siamo tutti sulla stessa barca. La gente non pensa che ogni volta che abbiamo lasciato chiudere un posto letto abbiamo alimentato la nostra paura ed angoscia odierna. Assemblee e scioperi della Sanità non hanno mai trovato l'adeguata partecipazione negli anni, ora troveremo al nostro fianco chi oggi plaude agli operatori sanitari? La gente che a-



dedo si identifica nel plauso collettivo e nella difesa isterica del personale sanitario dove era quando parlavamo al vuoto nelle assemblee cittadine, durante i presidi e le manifestazioni in difesa del sistema sanitario? Abbiamo assistito avviliti al disinteresse quasi totale, come se il problema fosse stato solo nostro e non delle collettività. Spesso addirittura sostenuto da un popolo anestetizzato da proclami ben mirati e buttati lì per l'occasione con l'intento di voler colpire quei fannulloni dal cartellino facile. Il messaggio da far passare era quello di colpire i vagabondi ed i furbetti che rubavano lo stipendio. Adesso in emergenza ci si rende conto dell'importanza della sanità pubblica. Si solleva ad eroi persone, donne e uomini che da anni lavorano in condizioni disumane, sotto stress, sotto ricatti, sotto mobbing, penalizzate da dirigentucoli che li valutano andando ad incidere sul proprio stipendio e con un contratto indecente. Quella parte di popolo che ha bisogno di eroi fa parte di quel popolo fallito. Lasciamo gli eroi ai fumetti e sosteniamo chi in emergenza ci lavora tutto l'anno. Forse a molti potrà sembrare piacevole e gratificante leggere quei grazie sui tanti striscioni apparsi davanti agli ospedali. Ebbene sappiate che sono gli stessi operatori, medici, infermieri ed OSS aggrediti nei pronto soccorso e nei reparti fino a pochi giorni fa da folle inferocite incapaci di pensare. I luoghi sono sempre gli stessi pronto soccorso che so-

no stati devastati, le stesse ambulanze sfregiate e distrutte che oggi si riscoprono necessarie. Terminata l'emergenza ed il bisogno di sicurezza cosa faranno? Torneranno ad essere i giudici morali di altre persone? Torneranno ad essere quella parte di popolo egoista ed incurante del rispetto altrui pronto ad ergersi a giudice per puntare il dito su altri? Siamo di fronte ad un popolo privo di ogni senso civico ma evidentemente ben consapevole di ciò che vuole. Sono dell'avviso che molti Italiani dovranno imparare a pensare con la speranza che questa esperienza serva da lezione. Ci hanno preso per il culo e lo hanno fatto fin dall'inizio mentre noi ci scannavamo sui social su quale virologo o infettivologo avesse ragione circa la probabile pandemia o semplice influenza. Lo stato di emergenza è stato dichiarato il 30 gennaio ma a tutti lo hanno comunicato a marzo. Quasi due mesi di silenzio in cui hanno solo dato informazioni contraddittorie. Hanno tenuto le fabbriche aperte per il profitto, Non hanno rifornito per tempo le strutture sanitarie dei dispositivi di sicurezza mandando i lavoratori al macello. Hanno avuto tutto il tempo di riaprire gli ospedali, di avere ventilatori e dpi per affrontare l'epidemia. Lo potevano fare ma hanno preferito aspettare nelle loro comode case. Sono profondamente schifato e nauseato. Si sono sicuro che questa situazione lascerà il segno indelebile in molti, per lo meno a me sicuramente sì.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 10 - 29 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta